

ANALYSE ET COMMENTAIRE DE TEXTES OU DOCUMENTS EN ITALIEN

Durée : 6 heures

Analysez et commentez, **en italien**, les six documents suivants :

Documento 1:

Abbiamo detto che nel nostro paese, con rare eccezioni, l'intellettuale è sempre stato immerso nella lotta politica. Quali sono le cause di questa perpetua militanza?

5 Come ho cercato di argomentare all'inizio, in Italia, paese profondamente frammentato e diviso, e a lungo sottoposto a una forte egemonia della Chiesa cattolica, gli intellettuali si schierano
10 decisamente a favore di questa o di quella posizione fin dagli albori del processo di unificazione nazionale: cioè, per intenderci, almeno secondo me, dalla metà del XVIII secolo (Illuminismo, ma non solo: perfino alcuni studiosi gesuiti 'illuminati' potrebbero essere collocati in questo
15 contesto). Ed è appena il caso di ricordare il ruolo esercitato dagli intellettuali nel corso del nostro Risorgimento. È vero però che l'«impegno» si accentua e si chiarisce soprattutto tra Ottocento e
20 Novecento, quando gli intellettuali risultano fortemente impegnati nella costruzione di qualche cosa che in precedenza non c'era, e cioè l'Italia come nazione: prima in veste di ideologi e organizzatori della cospirazione, più tardi come edificatori di questo organismo assai tardivo e anomalo che è la nazione italiana. È qui che si forma una tipologia intellettuale che segnerà i
25 decenni successivi, caratterizzata da un nesso indissolubile tra politica e cultura: modello che reggerà fino agli anni Settanta e Ottanta, quando subirà (come già ho accennato) un tremendo scossone ad opera di mutamenti strutturali e di esperienze storiche italiane e internazionali. Un personaggio esemplare di questo doppio impegno può essere individuato in Francesco De Sanctis, che si pone esplicitamente il compito di costruire un tessuto ideologico, politico e culturale nazionale. Patriota, ministro della Pubblica Istruzione, critico militante, nella celebre *Storia della
30 letteratura italiana* (1870-1871) egli compose la storia civile d'un popolo, dando vita a un'opera che può essere considerata esemplare della rinascita nazionale italiana [...].

In sostanza lei dice che l'impegno politico dell'intellettuale italiano è da attribuirsi al ritardo con cui la nazione italiana nasce rispetto alle altre nazioni europee?

25 Sì, sono persuaso che questo nesso sia stato così forte e così determinante nella storia italiana proprio perché gli intellettuali vengono chiamati a edificare una coscienza e anche strutture intellettuali nazionali, che nei secoli precedenti non avevano avuto modo di formarsi. In Italia
30 esisteva un problema che altrove neanche si poneva o si poneva in forma molto più attenuata: quello di creare una cultura che, conformemente a quanto si veniva facendo nel campo delle strutture (scuola, alfabetizzazione, ecc.) favorisse la crescita di un comune sentire nazionale. Pensiamo al ruolo che nell'istituzione scolastica hanno esercitato personalità come De Sanctis, Gaetano Salvemini, Giovanni Gentile, Lucio Lombardo Radice, per fare solo pochi nomi. Più recentemente un grande linguista come Tullio De Mauro ha dedicato alla scuola italiana molte
35 delle sue energie. Del resto, in questa simbiosi tra cultura e costruzione nazionale è viva la coscienza anche sul piano europeo, come ricordavo poc'anzi a proposito di Thomas Mann. E se si volesse allargare un po' più lo sguardo, bisognerebbe pensare in Francia a una personalità come
Emile Zola e all'importanza europea assunta dall'«affaire Dreyfus». [...]

Alberto Asor Rosa, *Il grande silenzio. Intervista sugli intellettuali*, a cura di Simonetta Fiori, Bari, Laterza, 2009, pp. 35-36

IL LOOP IN FINITO VIA DEL FRANTOIO 2022 EDITION

CIAO - QUESTE PAGINE GIALLE SONO TRATTE DA UN FUMETTO DEL 2019, SULLO SGOMBERO DELLA FABBRICA EX PENCILLINA, DIETRO REBIBBIA.



ORA, QUANDO SGOMBERI UN POSTO CON DENTRO 500 PERSONE, HAI 3 POSSIBILITÀ:

① TROVI A TUTTA 'STA GENTE UN'ALTERNATIVA DIGNITOSA



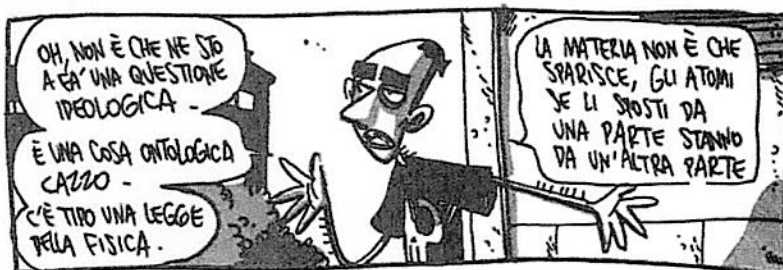
② LI UCCIDI. (MA MI PENDO CONTO CHE È UN PÒ FORTE.)



③ LI CACCI. (CHE È QUELLO CHE È STATO FATTO.)



ORA, SE LI CACCI, QUESTI DA QUALCHE PARTE DEVONO ANDÀ' - È LARAUSIANO.



«La settimana scorsa sono state sgomberate le persone che vivevano nell'ex centro d'accoglienza di via del Frantoio, ultima tappa dell'epopea di sgomberi del quadrante tiburtino [di Roma]» (dall'account Instagram del fumettista Michele Rech, in arte Zerocalcare, 21 ottobre 2022).

Nel testo si trovano alcune forme del romanesco: *regà* 'ragazzi'; *non se po' (più) fa'* 'non si può (più) fare'; *affogà* 'affogare'; *stamoce* lett. 'restiamo su questo punto', dunque 'è così'; *non è che ne sto a fa'* una questione ideologica 'non è che ne sto facendo una questione ideologica'.

Document 3:

[...] Uno degli atteggiamenti più patetici di questo secolo (credo che la colpa sia di Julien Benda)¹ è di lamentare per qualsiasi crisi sociale o politica il tradimento degli intellettuali, oppure invocarli per risolvere tutti i problemi difficili. Una volta Jacques Attali aveva convocato un congresso di dimensioni mostruose a Parigi sul tema 'Gli intellettuali e le crisi del nostro secolo' e il mio intervento si era limitato a poche parole: «Badate che gli intellettuali, per mestiere, le crisi le creano, ma non le risolvono». Creare le crisi non è una cosa cattiva. Scienziati, filosofi, scrittori parlano per dire: «Credevate che le cose stessero così, e invece vi state crogiolando in un'illusione perché stanno in un modo tremendamente più complesso». Questo hanno fatto gli intellettuali che abbiamo studiato a scuola, si chiamassero Parmenide, Einstein, Kant, Darwin, Machiavelli o Joyce.

5 Se li si prende per quel che sanno dire (quando ci riescono) gli intellettuali sono utili alla società, ma solo nei tempi lunghi. Nei tempi brevi posso essere solo professionisti della parola o della ricerca, che possono amministrare una scuola, fare l'ufficio stampa di un partito o di una azienda, suonare il piffero alla rivoluzione, ma non svolgono la loro specifica funzione. Dire che essi lavorano nei tempi lunghi significa che svolgono la loro funzione prima e dopo, mai durante gli eventi. [...]

15 C'è un solo caso in cui l'intellettuale ha una funzione rispetto a eventi in corso. Quando sta accadendo qualcosa di grave e nessuno se ne accorge. Solo in quei casi un suo appello può servire come allarme. È vero che in tal caso svolgerebbe azione intellettuale chiunque lanciasse l'appello, anche se facesse l'idraulico, però è possibile che la pubblica notorietà di qualcuno possa rendere l'appello più percepibile (vedi il *j'accuse* di Zola). Ma queste cose hanno senso solo se nessuno si era ancora accorto che qualcosa non funzionava. Se invece del problema sono coscienti tutti, l'intellettuale in quanto tale è meglio che non ingombri inutilmente (per dire cose che pensa già anche il suo portinaio) pagine di giornali e riviste che debbono essere lasciate invece libere per notizie e dibattiti ben più urgenti. Rispetto ai quali deve comportarsi come dovrebbe fare in quel frangente ogni cittadino responsabile.

20 Umberto Eco, *Il primo dovere degli intellettuali. Stare zitti quando non servono a nulla* (1997), in Id., *La bustina di minerva*, Milano, Bompiani, 2000, pp. 264-265

Document 4:

Io so.

Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato *golpe* (e che in realtà è una serie di *golpes* istituitasi a sistema di protezione del potere).

Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.

5 Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.

Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di *golpes*, sia i neo-fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti. [...]

10 Io so i nomi di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi, di riserva, l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neo-fascisti, anzi neo-nazisti (per creare in concreto la tensione anticomunista) e infine criminali comuni, fino a questo momento, e forse per sempre, senza nome (per creare la successiva tensione antifascista). [...]

15 Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come *killer* e sicari.

Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.

Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.

¹ Allusione al critico francese Julien Benda (1867-1956), autore del fortunato volume *La trahison des clercs* (Paris 1927), nel quale rimproverava agli intellettuali vissuti all'indomani della prima guerra mondiale di aver accettato un compromesso con la società e con la politica.

20 Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero. [...]

25 Probabilmente i giornalisti e i politici hanno anche delle prove o, almeno, degli indizi. Ora il problema è questo: i giornalisti e i politici, pur avendo forse delle prove e certamente degli indizi, non fanno i nomi.

A chi dunque compete fare questi nomi? Evidentemente a chi non solo ha il necessario coraggio, ma, insieme, non è compromesso nella pratica col potere, e, inoltre, non ha, per definizione, niente da perdere: cioè un intellettuale. Un intellettuale dunque potrebbe benissimo fare pubblicamente quei nomi: ma egli non ha né prove né indizi. Il potere e il mondo che, pur non essendo del potere, tiene rapporti pratici col potere, ha escluso gli intellettuali liberi – proprio per il modo in cui è fatto – dalla possibilità di avere prove ed indizi. [...]

Pier Paolo Pasolini, *Cos'è questo golpe?*, «Corriere della sera», 14 novembre 1974, poi, col titolo *Il romanzo delle stragi*, in *Scritti corsari* (1975); ora in *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Milano, Mondadori, 1999, pp. 362-367

Documento 5:

Dove siete? Perché vi nascondete? Amici cari, scrittori, giornalisti, cantanti, blogger, intellettuali, filosofi, drammaturghi, attori, sceneggiatori, medici, cuochi, stilisti, *youtuber*, oggi non possiamo permetterci più di essere solo questo. Oggi le persone pubbliche, tutte le persone pubbliche, chiunque abbia la possibilità di parlare a una comunità deve sentire il dovere di prendere

5 posizione. Non abbiamo scelta. Oggi tacere vuol dire: quello che sta accadendo mi sta bene. [...]
Vi sembra che oggi questo governo si stia muovendo nel rispetto dei valori che sono alla base della nostra Costituzione? Che si stia muovendo e che stia comunicando all'interno di un perimetro di sicurezza? Non vi sembra piuttosto che i 70 anni di prosperità e pace appena trascorsi ci abbiamo resi permeabili a partiti politici xenofobi? Che ci abbiano resi disattenti se non

10 disinteressati a vigilare su diritti che una volta acquisiti, se non li difendiamo, possono essere spazzati via da qualche post su Facebook e da una manciata di *tweet*?
Questo governo, in maniera maldestra ma evidentemente efficace, speculando sulle difficoltà di molti, utilizza come arma di distrazione di massa l'attacco ai migranti e alle Ong. Sta accadendo un orrore davanti al quale non si può tacere: mentre il M5S e la Lega litigano sui punti

15 fondamentali del loro accordo, ci fanno credere che il nostro problema siano i migranti. [...]
Questo non è uno scontro tra me e Matteo Salvini². Per me non c'è nulla di personale, sento fortissimi il dovere e la necessità di parlare per chi non ha voce. Per i seicentomila immigrati presenti in Italia che devono essere regolarizzati ora, subito, perché siano sottratti allo stato di schiavitù in cui versano. Per le Ong che hanno iniziato a fare salvataggi in mare, aiutando gli Stati europei e l'Italia a gestire un fenomeno che non può essere bloccato, ma solo ben amministrato perché è palesemente una risorsa. Quei politici che oggi si ostinano ancora a sostenere il contrario, di politica e di economia non capiscono niente e sono un pericolo per la tenuta sociale del nostro Paese che è un Paese multietnico. Fieramente multietnico.

Oggi chiedo a voi, miei concittadini, di mobilitarvi per i diritti di tutti, perché anche se a voi oggi sembra di non far parte di questi «tutti», siete già coinvolti. In nome di un presunto benessere, in nome di una maggiore sicurezza ci diranno che in fondo la libertà di espressione è una cosa da ricchi privilegiati, che parlare di diritti di chi fugge e trova inferno in terra e morte nel Mediterraneo è fare il gioco dei negrieri. [...] La mobilitazione che vi chiedo è una mobilitazione che riguarda ciascuno di noi, parlate al vostro pubblico e non per me, che in tribunale e fuori so

30 difendere da me le mie ragioni. Vi chiedo di mobilitarvi per difendere i diritti che a breve non ricorderete nemmeno più di aver avuto. Ci stanno facendo credere che non ne abbiamo bisogno,

² Nell'estate 2018, Roberto Saviano fu iscritto sul registro degli indagati per diffamazione nei confronti dell'allora Ministro degli Interni, Matteo Salvini (Lega); questi minacciò anche di togliere la scorta che, dal 2006, vigila su Saviano. Di qui nasce l'articolo qui proposto. A dicembre 2023, il processo per diffamazione a carico di Roberto Saviano è ancora in corso.

ma presto capiremo che più della tracotanza di questo governo, più dell'arroganza di Salvini, quello che ci sta condannando è il silenzio. La libertà d'espressione e la lotta per i diritti raccontati come «vizi» da *élite* contro il popolo, che invece invoca sicurezza. Ma la lotta per i diritti è sempre lotta per chi non può permetterseli, per chi spesso non può permettersi nemmeno di chiederli. [...]

Roberto Saviano, *Rompiamo il silenzio contro la menzogna*, «La Repubblica», 24 luglio 2018

Documento 6:

Erano anni che volevo parlare di quest'argomento; però il momento giusto forse è questo. Il tema è la brutta abitudine molto diffusa nel mondo femminista di certificare il femminismo altrui. È un processo fisiologico nei momenti di protesta che sono spesso difensivi, perché hanno raggiunto le consapevolezze con fatica, con collaborazione spesso e, ad un certo punto, cedono alla tentazione dell'ortodossia: ne hanno bisogno per proteggere le poche cose certe intorno alle quali si organizza la lotta nella teoria e anche nelle pratiche.

Però, il punto è questo: il femminismo intersezionale è fatto di mille femminismi, non di rado tra loro in contraddizione apparente, e la tentazione di ridurre tutto al proprio è forte quanto è inutile. Omologare le posizioni e i metodi non aggiunge nulla a nessuna e toglie invece qualcosa a tutte. In Italia, le donne che pensano femminista e hanno visibilità mediatica, chi più chi meno, sono decine; spesso ciascuna di loro si occupa di un ambito specifico, prezioso per tutte – non tutte possiamo studiare tutto. C'è chi lavora sulla prospettiva delle sopravvissute, chi fa parte della comunità *black* e lotta contro il sessismo e la razzializzazione, c'è chi studia i legami tra oppressione sessista e capitalismo (ambito di cui io so poco, e invece ho imparato molto da loro); chi si spoglia per affermare che il corpo nudo, scandaloso e non normato è uno spazio politico; chi influenza milioni di persone con denunce sulla violenza che altrimenti sarebbero rimaste invisibili. [...] Sono tutti pezzi preziosissimi di un coro di contributi di cui non solo non possiamo – io non posso – sicuramente fare a meno, che vanno protetti dalla nostra stessa tentazione di squalificare le autrici, le sorelle, che magari ci stanno antipatiche [...], ma restano variazioni non selezionabili, non escludibili della battaglia in cui deve esserci la voce di tutti.

Non ho mai giocato a dare la patente di femminismo e mai lo farò. Riconosco la contraddizione di alcune posizioni, ma vedo anche che è irrisolvibile, proprio perché è troppo complessa questa battaglia. [...] Non vorrei che una sola di noi perdesse il tempo prezioso che dobbiamo dedicare alla lotta per squalificare o cercare di delegittimare il lavoro di qualcun'altra. C'è solo una cosa che il patriarcato ama più del vedere due donne che litigano: vedere due femministe che litigano. Non perdetevi tempo a decidere se la tale *influencer*, la tale giornalista o la tale artista sono più o meno coerenti con l'intero impianto dell'ortodossia della mattonella dei femminismi dove tenete il piede voi, o io! È un errore politico che in questo momento non ci sarà perdonato: non ce lo possiamo permettere perché i nemici sono altri [...]. La prossima che mi scrive perché ha da parlarmi male di un'altra donna che lotta troverà una porta chiusa perché mi sono stancata. L'atteggiamento giusto è prendere il buono, relativizzare il resto e ripetersi sempre: «I nemici sono altri e stanno facendo le leggi».

Trascrizione di un video di Michela Murgia,
pubblicato sul suo account Instagram @michimurgia il 7 luglio 2023